

UN PERCORSO VISIVO RICCO DI STIMOLI E RIFLESSIONI

Sono passati venticinque anni da quando proposi all'Amministrazione comunale di Fortunago di utilizzare le sale del Palazzo comunale per ospitare una mostra d'arte figurativa: una pregevole rassegna di opere su carta di Emilio Scanavino frutto soprattutto di un soggiorno londinese dell'artista che aveva avuto modo di conoscere da vicino Bacon, Martin, e in particolare Sutherland, da cui aveva tratto spunti poi rielaborati nel suo linguaggio espressivo.

Da allora in ogni stagione estiva con l'insegna Fortunagoarte è stata allestita nel piccolo borgo una mostra d'arte.

Quest'anno una svolta importante e decisiva: con l'intento di rappresentare in futuro una presenza autorevole nel campo delle manifestazioni d'arte, e avere un ruolo di riferimento per il territorio, Fortunagoarte si è strutturata come associazione legalmente riconosciuta, con suo statuto e organi dirigenti eletti. Su nostra proposta Luigi Cavallo, storico e critico d'arte, curatore del museo Soffici a Poggio Caiano in Toscana, ha accettato il ruolo di Presidente dell'associazione, impegnandosi con grande generosità.

La mostra *L'eredità di Dante* è dovuta a una sua proposta; tutta la sezione documentaria e la parte significativa delle opere storiche sono state messe a disposizione grazie al suo intervento, anche presso musei e collezionisti.

Personalmente ho curato l'invito agli artisti contemporanei chiedendo loro un'opera che fosse in relazione al tema proposto dalla mostra. Anche in questo caso la risposta è stata numerosa e direi perfino entusiasta.

Non sono un critico d'arte e pertanto non ho padronanza di parola per tradurre in modo appropriato i contenuti presenti nelle opere visive.

Mi permetto da pittore e da docente di discipline visive di manifestare delle riflessioni più generali, legate all'importanza che ha l'atto del vedere come atto cognitivo: vedo e pertanto capisco, o forse è più corretto dire: meglio so vedere e meglio capisco.

Il visitatore che entra nel grande salone dell'Auditorium Giovanni Azzaretti a Fortunago, dove è allestita la mostra, trova un insieme visivo di straordinaria suggestione.

Innanzitutto lo spazio architettonico. Il percorso perimetrale sottolineato e compreso dal ritmo delle colonne, lo spazio centrale ampio, grandi vetrate, la pavimentazione bianca modulata da segni grafici esaltano la luminosità di tutto l'ambiente. Questo spazio diventa visivamente parte integrante del contenuto complessivo che la mostra offre.

Dieci teche, che scandiscono a loro volta il ritmo delle colonne, contengono documenti storici, illustrazioni, edizioni dell'opera dantesca economiche e popolari ma anche rarità da collezione. Alle pareti e nei pannelli centrali le opere d'arte, tanta pittura ma anche fotografie, disegni, oggetti e opere tridimensionali. Lavori che vanno dall'inizio del Novecento ai giorni nostri. La visione dell'insieme è suggestiva. L'occhio colto e attento, ma anche l'occhio che si alimenta di curiosità ha di che soddisfarsi.

Il percorso costruito nelle teche è ben scandito per argomenti e ha ordinamento cronologico, pertanto l'occhio e la mente del visitatore sono stimolati a curiosare e a conoscere attraverso un *continuum* logico, lineare e progressivo. Le opere d'arte 'storiche' (di Henry de Groux, Soffici, Bodini, Leddi) completano, per così dire, la rassegna documentaria, in cui si ritrova ancora una complessiva unità di linguaggio, capace di restituire, nella rappresentazione e nell'espressione, la grandiosa narrazione, ricca di personaggi e fatti storici, di luoghi ed eventi fantastici o leggendari, a cui l'energia espressiva dei versi di Dante ha dato corpo.

Quando il visitatore passa alle opere degli artisti militanti nel campo dell'arte contemporanea, attivi e presenti nelle gallerie e in collezioni private, spesso impegnati come docenti negli istituti di Alta Formazione Artistica, non può non avvertire un certo disorientamento.

L'allestimento non segue alcun filo logico, le opere non sono raggruppate per tendenze o correnti artistiche, manca anche un ordine cronologico che avrebbe potuto fare da guida: si vedono opere poste l'una accanto all'altra assolutamente diverse per poetica, scelta dei materiali e delle tecniche esecutive.

L'occhio e la mente sono chiamati a una continua comparazione tra ciò che si è appena visto e ciò che appare agli occhi subito dopo. La tecnica della comparazione, cioè di osservare un'opera in relazione a un'altra è, nel campo delle opere visive, la più semplice operazione di lettura critica che facciamo; quando diciamo banalmente questo è più bello dell'altro esprimiamo un giudizio critico e di valore.

Ora, per com'è organizzata l'esposizione delle opere nel salone, l'occhio e la mente dei visitatori sono sottoposti a continui salti di pensiero e di emozioni che possono portare a una forte sensazione di spaesamento, ma l'occhio attento e colto intuisce che ogni opera rappresenta un frammento di una realtà più vasta e complessa, talvolta contraddittoria e non più unitaria, una fase storica che non può più essere narrata con un linguaggio unitario da tutti ben compreso.

Ma questo ping-pong visivo, di opera in opera, costringendo il visitatore a continui cambi di paradigma alla fine ci fa capire, più di tante parole, la verità del nostro tempo, di cui solo per frammenti è possibile fare una narrazione.

Sta qui, a mio parere, l'originalità di questa nostra mostra, nel doppio livello di lettura offerto dalla parte documentaria e storica che permette un approccio logico, lineare e progressivo, e dalla rassegna di opere più vicine ai nostri giorni in cui prevale l'immersione nel frammento come unica testimonianza reale e possibile della complessità della nostra epoca.

L'eredità di Dante, che facciamo nostra nel suo punto più alto che è la capacità di narrazione poetica del proprio tempo, oggi, forse, può essere asserita di più con le immagini piuttosto che con le parole?

Pino Jelo